

ESPERIMENTO DI VISUAL CENSUS IN ACQUA DOLCE

I siluri del Sebino

Nelle torbiere a sud del lago d'Iseo questi voraci predatori stanno alterando gli equilibri con le altre popolazioni ittiche. I pescatori sono stati così chiamati a osservare il fenomeno e a documentare cosa sta accadendo

In corrispondenza del penultimo fine settimana di marzo mi è stato proposto di partecipare a un evento di natura scientifica.

Alcuni ittiologi (il dottor Sironne Capostagno, della società Hydrosynergy, specializzata in ecologia applicata nelle acque interne e il dottor Marco Mancini, libero professionista nell'ambito della riqualificazione degli ambienti acquatici) hanno organizzato e supervisionato un'operazione di Visual census sperimentale nelle Torbiere del Sebino, usando come censori alcuni apneisti.

Le attività rientrano nell'ambito dell'azione di contenimento del siluro (*Silurus glanis*), prevista dai piani del Progetto Comunitario Fep: "Tutela e valorizzazione delle popolazioni di persico reale (*Perca fluviatilis*), luccio (*Esox lucius*), anguilla (*Anguilla anguilla*) e alborella (*Alburnus alburnus alborella*)", promosso dal Consorzio per la gestione della Riserva Naturale delle Torbiere del Sebino.

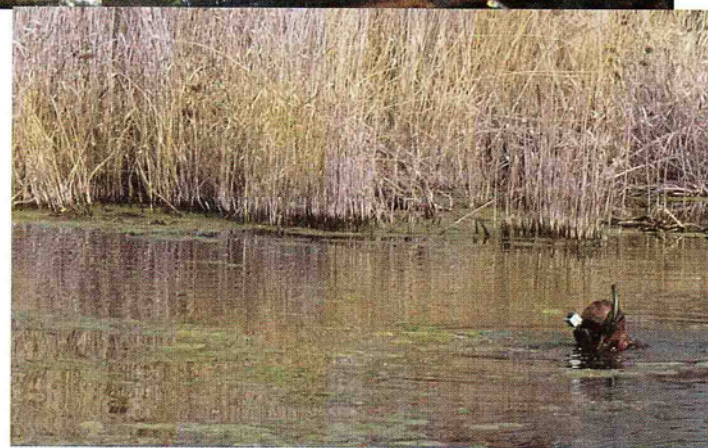
In primo luogo è necessario

chiarire cos'è un Visual census. Si tratta di un metodo di campionamento, non impattante, per lo studio della fauna ittica. Più semplicemente, si tratta di un censimento visivo delle specie ittiche (o delle specie oggetto di indagine) tramite osservazioni dirette, volto a raccogliere il massimo numero possibile di informazioni in merito.

Tale metodologia ha, però, un limite notevole: quello di richiedere un'elevata competenza degli operatori, in relazione alla capacità di avvicinare i pesci senza spaventarli per poterne analizzare il comportamento.

Per queste ragioni la scelta è caduta sui pescatori subacquei che, per necessità, hanno imparato a muoversi e ad avvicinare il mondo sommerso in maniera discreta e silenziosa.

L'ambiente prescelto è una riserva naturale posta immediatamente a sud del Lago di Iseo, nei pressi dell'omonima città. Si tratta di un'area vasta 360 ettari la cui importanza ambientale è tale da essere inserita anche nell'elenco delle "Zone Umide



di Importanza Internazionale", protette dalla Convenzione di Ramsar, alla quale hanno aderito moltissimi Paesi europei.

L'ambiente con il quale si sono dovuti confrontare i subacquei è certamente fuori dal comune: le torbiere sono delle enormi distese d'acqua separate in vasche grazie a pseudo-pareti costituite da canneti. La batimetria, fatta eccezione per alcune aree limitate (che non sono comunque state esplorate dalla

compagine) è compresa tra la superficie e i 4 metri. Il fondale è costituito da una pianura di

sedimenti vegetali (torba), che definisce lo strato superiore rispetto al letto vero e proprio del bacino.

L'acqua, trattandosi di un'area palustre, è ovviamente torbida, anche se in certe zone la visibilità è più che accettabile.

Il primo problema con il quale ci siamo dovuti scontrare è stato quello di impostare la ricerca: se è vero che essendo silenziosi non spaventavamo i siluri, è altrettanto vero che questi animali cacciano tendendo agguati agli altri pesci (quindi si nascondono per non essere visti) e ri-

posano in luoghi sicuri quando hanno la pancia piena.

Il nostro compito, quindi, era quello di trovare, cercando nel torbido, un animale che fa del torbido e dei nascondigli la propria principale arma di attacco e di difesa.

Dal canto mio, pescando abitualmente in zone di acqua non certo limpida, non sono stato eccessivamente infastidito dalla visibilità; ho invece riscontrato come problema principale l'impossibilità di appoggiarmi a un fondale stabile. Se la zavorra non è perfetta, infatti, accade che si presenti frequentemente la necessità di puntellarsi sul fondo o di afferrare qualcosa

per mantenere la posizione: e i primi 50 centimetri del terreno sono costituiti da melma...

Ci è stato inoltre spiegato che i siluri possono rimanere anche diverse ore completamente immersi nel sedimento, senza ricorrere alla normale respirazione, ma adottando differenti meccanismi biologici per mantenersi in vita.

In ragione di ciò abbiamo privilegiato l'ispezione dei canneti, che costituiscono l'unica possibile fonte di riparo e di nursery per moltissime specie. Facevamo delle vere e proprie incursioni dentro ai canneti, intervallate da lunghi tratti durante i quali li costeggiavamo analizzandone il

bordo più esterno.

I siluri li abbiamo trovati quasi tutti lì. In alcuni casi erano adagiati sul fondale e incastrati tra le canne, in altri stazionavano a mezz'acqua.

Un secondo habitat interessante era quello costituito dai tanti alberi caduti sul fondale: capitava di scorgere il siluro fermo sul fondo sotto un ramo o una fronda. Avvicinandosi, probabilmente sicuro del proprio mimetismo, non accennava la fuga fino quasi al contatto con l'apneista.

Sul piano emozionale devo ammettere che il siluro non ha certo un aspetto gradevole; l'incontro, sebbene frequente,

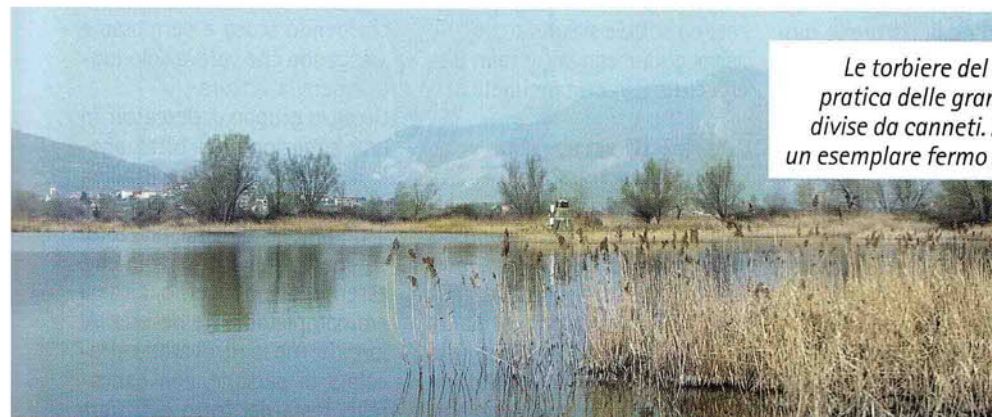
non era altrettanto emozionante rispetto a quello che avveniva con le grosse carpe, che si lasciavano avvicinare fino a quando volevano loro e si allontanavano sempre in una nuvola di torba.

Ci ha colpiti la totale assenza di pesci (di qualsiasi specie) fino a mezzo chilo di peso: queste taglie pareva fossero state eliminate selettivamente dal bacino. Mentre la colpa è solo dei tanti siluri presenti, animali di una voracità pazzesca. Come ci ha confermato il dottor Mancini. Tale attività predatoria "selettiva" sta inoltre colpendo altre specie animali, tra le quali quelle avicole. Diverse sono infatti le segnalazioni di attacchi, a opera dei siluri, alle nidiate delle anatre: è frequente che le nidiate di anatroccoli vengano decimate dai siluri che li attaccano dal basso mentre nuotano dietro alla loro madre.

Tutti gli apneisti, a intervalli più o meno regolari, si sono prestati alla rendicontazione di quanto avvistato, così da poter redarre un testo dettagliato comprendente la loro esperienza, l'elenco del numero degli esemplari incontrati, delle loro dimensioni, del luogo di ciascun avvistamento e del comportamento di ciascun siluro.

Questi documenti sono stati vagliati dagli organizzatori e interpolati con il materiale filmato e fotografato (molti disponevano di telecamere e fotocamere per registrare quante più informazioni possibili). In tale ambito rientrava inoltre anche la stesura di un dettagliato elenco delle altre specie avvistate, delle loro dimensioni e dei loro comportamenti: è stato così possibile valutare la ridottissima presenza di altri predatori (pochissimi persici, un solo luccio e nessuna anguilla) e documentare l'estrema improbabilità di incontrare i siluri nelle vicinanze di un'area di canneto abitata dalle grosse carpe.

Sono stati avvistati oltre 50 siluri, tra i quali alcuni esemplari valutati intorno ai 30 chili e addirittura uno intorno ai 50! ■



Le torbiere del Sebino, in pratica delle grandi vasche divise da canneti. A sinistra, un esemplare fermo sul fondo.



Cosa dice la scienza

Silurus glanis è una specie originaria dei bacini fluviali del nord-est europeo, importato nelle acque italiane attorno alla fine degli anni '50 a seguito di "errori": scelte gestionali e interessi legati alla pesca sportiva. Purtroppo, date le sue caratteristiche biologiche e fisiologiche, si caratterizza per essere una specie fortemente invasiva che, nel giro di pochi decenni, ha colonizzato gli ambienti d'acqua dolce, sostituendosi alle popolazioni autoctone predatrici e sovvertendo gli equilibri ittici esistenti.

Il siluro è un pesce predatore, prevalentemente ittiofago (si ciba quindi di pesce, compresi i grandi predatori, quale il luccio), ma che non disdegna cacciare anche piccoli mammiferi, rettili, anfibi e uccelli. L'attività predatoria è svolta, normalmente, durante le ore crepuscolari e notturne, mentre durante il giorno il pesce staziona al riparo di macrofite e piante cadute.

Da studi svolti negli ambienti d'origine, è in grado di alimentarsi quotidianamente con quantitativi di pesce pari al 2-5 per cento del proprio peso corporeo, generando un significativo impatto a causa dell'attività predatoria diretta. Tale impatto è evidente nelle acque in cui si registrano popolazioni abbondanti di siluro, fatto che comporta un evidente calo delle specie locali, ormai schiacciate da tale "ingombrante" presenza.

Fortemente adattabile e prolifica, questa specie si sta imponendo negli ambienti che colonizza, senza dimostrare, a oggi, il raggiungimento di un equilibrio con le altre popolazioni ittiche; continuando ad agire come specie nettamente dominante e invasiva.

Va evidenziato che le temperature tipiche delle nostre latitudini sono decisamente più alte di quelle dell'area di provenienza e quindi si riscontra un'elevata velocità di accrescimento degli esemplari rispetto alla nostra fauna alloctona.